

AMMINISTRATIVE. Il centrodestra più che delle libertà è la casa dei litigi. I problemi a Brescia, Vicenza, Sondrio...

# Nord ingrato con il partito del premier

Non ci sono candidati di Forza Italia nelle grandi città. «Ma la coalizione è unita...»

Segue dalla prima

In Friuli-Venezia Giulia si sa: ha addirittura rinunciato al presidente uscente, a favore della Lega, scatenando la rivolta locale. Qualcosa di molto simile aveva già fatto a Verona, un anno fa, perdendo di brutto un comune imperdibile. E altrove, adesso... Prendi Brescia, la più importante città in cui si vota, dove si ricandida il sindaco del centrosinistra Paolo Corsini. Il «tavolo romano» ha scelto lo sfidante: Viviana Beccalossi, la giovane, bionda e tosta - insomma: una che non disdegna la pena di morte - vicepresidente regionale di An. In fin dei conti, in tutto il nord An ha solo il presidente della provincia di Vercelli, e andava ricompensata. L'opzione manca ancora del placet della Casa delle libertà cittadina, e sarà annunciata formalmente martedì o mercoledì. Ufficialmente, intanto, a Brescia sono ancora in corsa altri due pretendenti: e nessuno è di Forza Italia.

Il primo è un recalcitrante professor Sandro Fontana, tra i fondatori del Ccd. L'altro, agguerritissimo, è l'avvocato leghista Cesare Galli: per i nemici, «Isterix». Galli, che in tanti anni di opposizione è stato il «borgomastro della giunta padana», una specie di governo-ombra, è sostenuto all'unanimità dalla Lega cittadina, la battaglia sezione «Leonessa». Da mesi ha lanciato la campagna «Decorsinizziamo la città». A suo favore è nato anche un «Comitato spontaneo», con relativi appelli ai cittadini affinché «sommengano di telefonate le sedi dei partiti della Casa delle libertà». Non deve aver funzionato

troppo. Visto l'esito finale - la nomina romana di Beccalossi - quelli del Comitato propongono che Cesare Galli vada da solo, con una sua lista civica. Rottura della Lega in vista? Pare di no. Comunque, l'avvocato si tiene una porta aperta fino all'ultimo, al bivio tra Cesare e i Galli: «Ci sto pensando. Sono un uomo libero, e mi regolerò secondo coscienza. Per ora non mi risultano decisioni definitive sulle candidature ed io resto il candidato della Lega, me l'ha detto Bossi in persona».

Eh, fidarsi. Bossi, sazio del Friuli, è già venuto per la fiaccolata di rito che doveva lanciare Galli, ed ha gelato la platea: «Il popolo leghista deve sapere che se è alleato deve tener conto anche degli alleati». E così, Brescia si avvia all'epilogo con uno strascico di malumori. Nella Lega. E in Forza Italia, divisa e umiliata soprattutto dal fatto che le decisioni si prendano a Roma: altro che i tempi della Dc. Aggiungiamo gli umiliati degli anni scorsi. Giulio Arrighini, ex deputato della Lega, si presenta con la «Lega Padana Lombardia». L'ex senatore Francesco Tabladini, uno dei fondatori della Lega, sta varando la lista «Né con la destra né con la sinistra» - «Sembra un film della Wertmuller», scherza sulla lunghezza - e preghista la presentazione, da oggi, di un suo libro: «Bossi, la grande illusione». Editori Riuniti...

In Lombardia si vota anche a Sondrio. Nulla di deciso. Forza Italia, su spinta romana, ha indicato come candidato l'avvocato Antonio Muffatti, ex Dc. Apriti cielo. An si è ribellata, all'insegna di «se questo è il nuovo...», con un documento unani-



Manifestazione del centrodestra a Milano

Luca Bruno/Agf

me dell'esecutivo: quell'uomo non lo voteranno mai. La Lega gli ha contrapposto un dentista. Danilo Moltoni. La «Casa delle libertà» traballa. Scenari non improbabili, addirittura: la confluenza dei voti di An sulla Lega, contro Forza Italia.

Non pare l'esatta interpretazione del motto mao-padanista «marchiare divisi per colpire uniti». Ma

dove, troverà applicazione? E l'altro, «Grande è la confusione sotto il cielo, la situazione è dunque eccellente»? Questo, forse a Udine, dopo le polemiche dimissioni del sindaco Cecotti, leghista-autonomista intenzionato a ripresentarsi da solo: la Lega è indecisa. An pretende un suo candidato - ma forse sarà più malleabile dopo l'investitura di Beccalossi a

Brescia - e Forza Italia pure, pur non avendo ancora avanzato un nome. Tutto in alto mare. Come nella Treviso del post-Gentilini, giunto al termine dei due mandati. Il candidato spetta alla Lega, e questo è l'unico input romano trasmesso alla locale Casa delle libertà. Ma Forza Italia pretende un centrodestra unito fin dal primo turno, i leghisti fanno gli

svagati in blocco, «c'è tempo», «ma chi l'ha detto», «anche se al primo turno fossimo divisi dov'è il dramma?», e non fanno neanche nomi. Senza contare l'irritazione di Genty: ha a lungo sperato che il centrodestra abolisse in Parlamento il limite dei due mandati, quando si è reso conto che non ce n'era alcuna voglia si è scatenato: «La Lega correrà da sola. Non vedo ragioni per allearsi col Polo. Per essere uniti serve un gradimento reciproco, e non mi risulta che il nostro sia emerso».

Oddio: almeno un «azzurro» in odore di ricandidatura unitaria esiste: Enrico Hullweck, sindaco uscente di Vicenza, vedovo e neo-sposo, ex missino, ex deputato leghista, attualmente omaggiato a Forza Italia. Dopo mesi di silenzio assordante, il suo partito lo ha confermato. Tre giorni fa, Berlusconi in persona è salito a fargli da testimone di nozze e ad augurarli «ulteriori successi» (toccarsi: lo aveva fatto anche con il sindaco lo vogliamo noi - ha cambiato idea: «Diamo priorità all'unità della coalizione. Puntiamo a salvaguardare il nostro ruolo istituzionale; cioè a conservare il vicesindaco», spiega l'on. Giorgio Conte. Eppure, anche a Vicenza i lavori sono ancora in corso, e la designazio-

ne ufficiale non arriva. Forse, perché anche qui si è affacciata una particolare variante del centrodestra: la Casa delle libertà eccessive. Come a Venezia, come a Padova, anche a Vicenza un assessore, molto amico del sindaco, Gilberto Baldinato, è indagato per molestie sessuali ad una decina di dipendenti, ed ha dovuto dimettersi. Le indagini ronzano attorno ad un fondato dubbio: qualcuno, in comune, sapeva e non è intervenuto? Il sindaco si è rivolto alla procura in seguito ad una interrogazione urgente in consiglio presentata da An. L'on. Conte, sornione, prevede: «Certo che se si individuassero responsabilità più alte in piena campagna elettorale, il clima si avvelenerebbe». Quindi, meglio tenersi aperta una strada alternativa: «Se mai Forza Italia dovesse fare un passo indietro su Hullweck, abbiamo chiesto che non ci siano pregiudiziali su un candidato di An». Chi? «Io».

Friuli-Venezia Giulia, Udine, Treviso, Vicenza, Brescia, Sondrio. Possibile che non ci sia un angolino a nord idilliaco per il centrodestra? C'è, c'è: la Valle d'Aosta, dove si vota l'8 giugno. Qui, in controtendenza, si è addirittura costituita la lista unica della Casa delle libertà, che prima non esisteva. Piccolo dettaglio: la Vallée è uno degli ultimi caposaldi del proporzionale. Non ci sono presidenti e sindaci da eleggere direttamente. Ognuno può correre senza patemi e troppe litte: riservate ai cinque anni successivi. Doveva andare così anche in Friuli-Vg, se un anno fa Illy ed il centrosinistra non avessero varato e vinto il referendum elettorale.

Michele Sartori

Caterina Perniconi

Il responsabile informazione per i Ds torna sulla svolta a viale Mazzini: «La Annunziata ha le qualità per fare un buon lavoro. Come Mieli»

## Morri: «Per il bene della Rai, Saccà non può restare»

ROMA «Per noi la Annunziata ha, come Mieli, le caratteristiche di una personalità che può fare bene». Questo è il commento di Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds, sul nuovo presidente della Rai.

**Facciamo un passo indietro. Una lunga battaglia dell'Ulivo contro il vecchio Cda, poi la nomina di Mieli, d'accordo con l'Ulivo, e la sua rinuncia. Ora la presidenza all'Annunziata. Quale bilancio si può fare di questi ultimi mesi?**

«La prima cosa da sottolineare è che noi, e intendo dire l'opposizione tutta, abbiamo conseguito un grande risultato politico. La Rai del centrodestra ha fallito attraverso una battaglia durissima combattuta innanzitutto dai due consiglieri Zanda e Donzelli, che hanno cominciato a denunciare i problemi esistenti in Rai, e con una mobilitazione del paese dopo le vicende relative alla cacciata di giornalisti come Biagi e Santoro. Alla fine di un percorso così accidentato abbiamo mandato via quel moncherino di Cda che si era abbarbicato al cavallo con tutta l'intenzione di prendere decisioni strategiche in due persone».

**Quale è stata la svolta?**  
«Abbiamo chiesto che i presidenti delle Camere designassero un Consiglio di garanzia. Casini e Pera hanno proposto che fosse l'opposizione ad indicare un presidente come formula di garanzia. C'è stato dibattito nell'Ulivo, e poi è stata presentata una lista di nomi, dalla qua-

le i presidenti hanno scelto Mieli come candidato presidente. Vergognosamente, da qualche ora dopo, metà mondo politico della maggioranza ha cominciato a fare un lavoro politico affinché la presidenza Mieli non nascesse mai. E consideriamo che a noi sfuggono molti passaggi che Mieli, in quanto gentiluomo, non ha rivelato».

L'annuncio è stato dato venerdì: al voto. Emilio Fede lo ha fatto scivolare morbidamente al termine del servizio più lungo reso a Berlusconi nelle ultime settimane: la conferenza stampa dei trionfi governativi è stata sapientemente spezzettata in capitoli, da "le città più sicure" (e in voce Berlusconi ha parlato a più riprese dell'"esercito del bene", memoria infantile di qualche lezione in parrocchia), al sostegno governativo per la lotta ai tumori (titolo: "vie libere"). A tratti pareva la farsa del seriosissimo dibattito ospitato da "Non c'è problema" (il programma satirico di Antonio Albanese su Raitre), dove in un talk show, con ospiti educati sorridenti ed eleganti, si discute eternamente su "adesso tutto va bene". E poiché Fede quando vuole sa esagerare, fino al parossismo, ha pure fatto commentare la morte di Murolo da Apicella, presentato come il cantore di Berlusconi: per cui il ricordo si è trasformato in show per il cantante di casa.

**Pensava che un presidente di garanzia potesse essere la soluzione al conflitto d'interessi?**  
«Assolutamente no, ma era un segnale interessante. Il conflitto d'interessi richiede ben altre tutele e battaglie, che però si intrecciano con il metodo di governare la Rai, che a differenza di Mediaset, ha l'esigenza di una garanzia perché è una tv paga-

La settimana è stata segnata dalla crisi irachena e dalla crisi Rai. Come dire "non c'è problema". Incassata l'assenza dal vertice della Az-zorre del nostro primo ministro (ragion per cui Fede ha tagliato corto, annunciando che ormai la gente è stanca di questo tira e molla), i tg Mediaset hanno accolto con grande enfasi la soluzione Rai. Persino troppa. Se Studio Aperto si è lamentato soprattutto (il giorno della rinuncia di Paolo Mieli) perché "la prima vittima è Luisona Corna, che si è vista bloccare lo show che doveva condurre il sabato sera", il Tg4 invece ha rotto gli indugi fin

dai cittadini». **Lucia Annunziata sarà la garanzia necessaria?**  
«I presidenti delle Camere hanno deciso di tagliare il nodo attraverso l'indicazione di Lucia Annunziata, anche se non faceva parte della terna proposta dall'Ulivo, ma per noi Lucia ha, come Mieli, le caratteristiche di una personalità che può



dalla riforma Moratti, annunciata così da Mario Giordano su Studio Aperto: "Atenti ragazzi, da oggi cambia tutto. E' una giornata storica. Dopo 80 anni e numerosi tentativi falliti, passa la prima rivoluzio-

fare bene. A certe condizioni naturalmente». **Quali?**  
«Gli stessi punti interrogativi che stanno dietro alla rinuncia di Mieli: sarà capace questo nuovo Cda, guidato da Lucia Annunziata di imprimere una svolta nella vicenda Rai? Intendo, sia sanare le ferite del passato, che preoccuparsi del fat-

dal titolo: "Arriva Lucia Annunziata con il plauso di tutti. Non ci sono stati commenti negativi". Enrico Mentana, preso dall'entusiasmo, è inesplicito in una gaffe: "E' la prima volta di una donna al servizio pubblico". Ci ha ripensato in corner: "Dopo Moratti, ovviamente". Allora, è la prima o la seconda? L'Osservatorio ds sull'informazione radio e tv ha messo in fila i titoli, a partire dalla riforma Moratti, annunciata così da Mario Giordano su Studio Aperto: "Atenti ragazzi, da oggi cambia tutto. E' una giornata storica. Dopo 80 anni e numerosi tentativi falliti, passa la prima rivoluzio-

to che l'azienda stia andando a picco. Non è una battaglia propagandistica perché la Rai è stata messa davvero in ginocchio dal conflitto d'interessi di questo governo». **La Margherita è ancora in polemica aperta con i Ds. Pensa che abbiate suggerito il nome dell'Annunziata senza consultare la coalizione.**

ne completa della scuola". E la "dura protesta dell'opposizione" (titolo di Raitre)? E "l'applicazione sarà graduale: per ora, dice il governo, costa troppo" (titolo di La7)? Nei titoli Mediaset ogni dubbio si è sciolto al sole. Infine, gli omissis: una pagina sempre corposa. La signora Veronica Lario in Berlusconi, "la donna più elegante d'Italia" (come l'aveva presentata Fede in un sondaggio) non ha trovato eco sul Tg4 per la sua intervista pacifista rilasciata a Micro-mega, in cui approva le manifestazioni dei non global. Solo il Tg5 ha dato conto della "Digos al Comune di Milano", per gli emendamenti della maggioranza "secretati" e comunque sospetti: la notizia invece è stata giudicata di scarso rilievo dagli altri Tg. I clandestini continuano a sbarcare sulle nostre coste, giornalmente. Ma dei "gommoni della speranza", dei Centri d'accoglienza, delle lettere di rimpatrio forzato, non si parla più. Storia vecchia?

«A me non risultano polemiche. Ho letto solo alcune dichiarazioni fredde che non sono in grado di spiegare. Posso rassicurare che la verità è quella uscita da subito. Noi non abbiamo fatto altri nomi diversi da quella terna, che i presidenti delle Camere hanno ritenuto di non riutilizzare, cambiando i giochi con un altro nome. Che ha colto noi di sorpresa al pari degli altri. Forse è a questo punto che si dividono le valutazioni: noi non siamo ipocriti e riconosciamo che Lucia Annunziata è una figura che gravita nel campo della sinistra, e una figura che credo possa fare lo stesso lavoro che tutti insieme pensavamo potesse utilizzare fare Paolo Mieli. L'Annunziata ha le qualità per fare bene, per imprimere un cambio nella direzione di base della Rai, ma nessuno sa se glielo lasceranno fare».

**Quindi, Saccà rimarrà al suo posto?**

«Mi aspetto che venga cambiato, anche se non tocca alla politica decidere. È diffusa tra i consiglieri nominati, la consapevolezza che debbano avere un direttore generale di loro fiducia, e politicamente farei fatica a capire perché con un nuovo consiglio deve restare un vecchio dg che in un anno non ha raccolto buoni risultati».

**Buoni risultati significano anche Biagi e Santoro?**

«Ho visto sondaggi condotti persino tra gli elettori del centrodestra che erano favorevoli al ritorno in video di Biagi e Santoro. Tutta l'Italia ha capito benissimo che i due giornalisti non hanno più lavorato in Rai per il diktat di Berlusconi».

segue dalla prima

## Va in onda il Gasparri show

Innanzitutto, si violano i principi del pluralismo e della concorrenza, vista la sostanziale eliminazione di ogni limite antitrust. Infatti, il tetto del 20% imposto ai vari operatori sull'acquisizione delle risorse è calcolato su un «paniere» larghissimo e di difficile calcolo, tale da inficiare qualsiasi vincolo. Inoltre, il numero delle reti nazionali su cui basare l'altro tetto - quello sul numero percentuale delle reti nazionali, sempre nella misura del 20% - è innalzato artificialmente condonando tutte le reti esistenti (anche senza il titolo concessorio), utilizzando a fini impropri la diffusione digitale, considerata equivalente ai network analogici (quelli odierni)

laddove venga coperta la metà della popolazione. La copertura costituisce un dato poco rilevante, non coincidendo affatto con l'effettiva fruizione, che richiede apparati di ricezione specifici. Il numero delle reti diviene così n, vanificando la recente sentenza della Corte Costituzionale che fissa nel termine invalicabile del 31 dicembre 2003 il passaggio di Retequattro sul satellite, ed afferma la necessità di rendere pluralista il sistema analogico a prescindere dalle scadenze della digitale. Clamorosamente una sentenza della Corte viene considerata un optional, in luogo di un sicuro punto di riferimento per la normativa.

Ancora. Nell'articolato vi è un'ampia delega legislativa al Governo sulla materia, che espropria il Parlamento e viola anche il nuovo titolo V della Costituzione nei rapporti tra Stato e Regioni.

La nomina del consiglio di amministrazione della Rai è attribuita all'Esecutivo, contro la giurisprudenza costante della Corte Costituzionale.

Si può aggiungere che la privatizzazione integrale della Rai, pure immaginata con meccanismi assai farraginosi, rappresenta anch'essa un'altra palese violazione di un preciso orientamento della Corte espresso nella sentenza n. 284/2002 sulla cosiddetta sfera di appartenenza del servizio pubblico. Sono argomenti posti con grande autorevolezza da numerosi giuristi, che non possono rimanere senza risposta. Siamo nel vivo del conflitto di interessi, tema affrontato in modo assolutamente pericoloso dal parallelo ddl Frattini, pure in arrivo alla Camera dei Deputati. Il progetto firmato da Gasparri è il suggello definitivo della concentrazione di Mediaset e ruota attorno alla difesa «militante» delle aziende di pro-

prietà del Presidente del Consiglio. Queste ultime non solo sono tutelate in maniera persino provocatoria, ma possono espandersi anche nelle rare, nei giornali (forse *Il Corriere della Sera?*), nei new media. L'innovazione tecnologica - il citato «digitale» - è usata per aggirare i limiti antitrust e non ha alcun serio incentivo, e tanto meno regole tali da permettere l'effettivo accesso di nuovi protagonisti. Il «duopolio» Rai-Mediaset (di fatto un monopolio e mezzo, data la marginalità strategica assegnata al servizio pubblico) diventa eterno, mentre la concorrenza e il pluralismo escono di scena. Non a caso assai aspro è stato il commento dell'Autorità antitrust, come critico è stata finora grande parte del mondo professionale.

L'emittenza locale è di fatto ridotta in un ghetto uccisa, permettendosi a pochissime stazioni di crescere fino a divenire emittenti semi-nazio-

nali. Si potrebbero fare ulteriori considerazioni, tanto è grave un testo che cancella in un colpo solo le riforme degli anni passati. Si può segnalare un'altra «chicca», vale a dire l'abrogazione dei punti della legge di riforma del 1997 che permettevano all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di procedere concretamente all'accertamento delle posizioni dominanti. O ancora le norme in materia di televisione digitale che fotografano la situazione degli impianti così come si determina a seguito di processi di compravendita, ripetendo il triste percorso delle leggi fotografiche, che per troppi anni siamo stati abituati a vedere in materia di emittenza.

La proposta di Gasparri è - insomma - un'altra «Mamma», visto che tutela interessi ben determinati, con una sortita tipica di un «regime».

Quello che è avvenuto nelle passate settimane attorno alla Rai (le riunioni nella dimora privata di Berlusconi sul nuovo consiglio di amministrazione, la vicenda di Paolo Mieli, ora il forcing per non cambiare il direttore generale, ad esempio), i progetti sul conflitto di interessi e sull'emittenza sono esempi nettissimi di una fase autoritaria che si vuole instaurare, minando alcuni principi fondamentali dello stato di diritto. Non c'è la dovuta consapevolezza di quanto sta accadendo. Non c'è ancora il movimento di opposizione che pure fu annunciato. Non c'è tempo, diceva un famoso matematico. E non ce n'è per davvero, perché l'approvazione del disegno di Gasparri segnerebbe un'involutione terribile della vita democratica. Serve una battaglia straordinaria, con il massimo impegno di tutti: opposizioni politiche - unite - in Parlamento, movi-

menti, associazioni, girotondi, donne e uomini liberi. È una lotta per la libertà, infatti.

Vincenzo Vita

**COMUNE DI SANTA SOFIA**  
Provincia di Forlì - Cesena  
**Procedura Aperta - Asta Publica**  
Il Comune di Santa Sofia (FC), con sede in p.zza Matteotti, 1 CAP 47018, Tel. 0543/974511 -0134 Fax 0543/970345, indice procedura aperta per fornitura specialità medicinali, galenici e prodotti parafarmaceutici. Importo complessivo presunto: € 610.000,00, IVA inclusa. Procedura di aggiudicazione: art. 16 lett. a) D.Lgs. 358/92 come modificato dal D.Lgs. 402/98. La fornitura sarà aggiudicata in lotto unico. Consegna presso la sede della Farmacia Comunale. La durata della fornitura è prevista a dall'1.5.03 fino al 31.12.03. Per i documenti di gara rivolgersi al Comune di Santa Sofia. Termine per la ricezione delle offerte: ore 13 del 29.04.03. Data di spedizione del bando alla GUCE: 7.3.03.  
il direttore farmacia comunale  
Dot. Alberto Cavenago